

## NOTIZIE DAL MONDO SCIENTIFICO

Uno studio condotto dall'Istituto San Raffaele di Milano e dal Gruppo Ospedaliero San Donato, ha coinvolto 106 persone con Alzheimer avanzato e 51 che presentavano i primi sintomi della malattia (deterioramento cognitivo lieve). Nel liquido cerebrospinale di questi pazienti si legge su "Annals of Neurology", sono stati riscontrati livelli elevati di un nuovo marcatore infiammatorio, micro vescicole che derivano dalle cellule microgliali. L'aumento di tali micro vescicole è stato evidenziato non solo nei soggetti con demenza conclamata ma anche in quelli con deterioramento cognitivo lieve che, nei tre anni successivi, hanno sviluppato la malattia di Alzheimer. Ciò suggerisce un possibile valore diagnostico e prognostico di tale marcatore.

Oltre al ruolo svolto a livello osseo e nella regolamentazione del metabolismo di calcio e fosforo, la vitamina D sembra essere collegata alle malattie neurodegenerative. La conferma da due studi. Il primo, su "Neurology", dimostra che adulti moderatamente carenti di tale vitamina hanno un rischio maggiore del 69% di sviluppare l'Alzheimer, per quelli gravemente carenti il dato sale al 122 per cento. Il secondo dell'Università di Edimburgo, conferma i risultati della ricerca.

Uno studio apparso su "The Journal of Neuroscience" ha rivelato che ricercatori dell'Università di Milano—Bicocca in collaborazione con l'Istituto Mario Negri, hanno creato gli Amyposomes, particelle che rimuovono Dal cervello le placche della proteina beta-amiloide, responsabile della malattia di Alzheimer. Sono state testate con successo su modello animale: la riduzione delle placche è stata confermata dalla tomografia a emissione di positroni (PET). Dopo 3 settimane, le nano particelle non solo hanno rimosso le placche ma anche favorito lo smaltimento dei frammenti di beta-amiloide, attraverso il circolo, da parte di fegato e milza, con conseguente recupero delle funzioni cognitive.

Sono stati identificati alcuni meccanismi fisiopatologici in grado di definire un nuovo legame molecolare tra patologia vascolare e Alzheimer. Lo studio, condotto su un modello animale dall'Istituto di Neuroscienze del Consiglio Nazionale delle Ricerche di Pisa e dell'Università dell'Aquila e pubblicato sulla rivista "Journal of Neuroscience" evidenzia alcuni possibili bersagli molecolari sui quali sviluppare nuove strategie terapeutiche finalizzate ad arrestare o rallentare il deterioramento cognitivo.

Dagli studi di diagnostica per immagini del cervello, si stima che il 30% degli anziani sani, senza segni di demenza ai test neuropsicologici, hanno in realtà dosi massicce di placche e fibrille. Quello che chiamiamo Alzheimer tardivo, soprattutto dopo i 75 anni, sembra essere fatto di molti sottotipi di demenza mista, di Alzheimer e demenza vascolare: circa la metà

delle persone che muoiono per Alzheimer, portano nel cervello tracce di un ictus. Sono importanti fattori di rischio il diabete, l'obesità, i danni al sistema cardio e cerebrovascolare, l'ipertensione; la demenza, in altre parole è un processo che dura tutta l'esistenza, legato all'invecchiamento, ma anche a traumi al capo e allo stile di vita, cioè l'alimentazione, l'attività fisica, fumo, ecc.

Nikolaos Scarmeas della Columbia University, seguendo 2258 newyorkesi non dementi per 4 anni ha scoperto che chi aderiva alla dieta mediterranea aveva un rischio dal 39 al 40% inferiore di sviluppare l'Alzheimer. Se poi alla dieta mediterranea associava l'attività fisica, la riduzione del rischio era del 60%.

La (18F) FDG-PET è un esame strumentale utilizzato per la valutazione del metabolismo cerebrale del glucosio, che permette di individuare precocemente pattern di ipometabolismo tipici della malattia di Alzheimer e degli altri tipi di demenza principali.

Uno studio pubblicato su "Neuroimage Clinic" si è posto come scopo, quello di valutare l'utilità delle informazioni fornite dalla (18F) FDG-PET nel percorso diagnostico di soggetti con disturbo cognitivo lieve (MCI).

I risultati mostrano una elevata concordanza tra la classificazione diagnostica effettuata sulla base dei pattern ipometabolici rilevati tramite (18F) FDG-PET e la diagnosi clinica raggiunta in modo indipendente, sottolineando come questo esame possa essere utile nel fornire indicazioni prognostiche e diagnostiche già nelle fasi precoci di malattia, quando il quadro clinico non è ancora chiaramente caratterizzato.

In un recente studio, Michael Heneka in collaborazione con due demografi Anne Fink e Gabriele Doblhammer hanno esaminato come i farmaci per il diabete possano influenzare il rischio di sviluppare demenze. Analizzando i dati delle Compagnie di Assicurazione Sanitaria pubblica tedesca relativi a 60 anni, raccolti tra il 2004 e il 2010, gli studiosi hanno riconfermato che il diabete di tipo 2 è un fattore di rischio per lo sviluppo di malattie neurodegenerative, ma hanno anche dimostrato che l'uso a lungo termine di pioglitazone è associato ad una incidenza inferiore di demenza. Nello specifico, l'uso cumulativo per almeno 2 anni di questo farmaco insulino-sensibilizzante, sembra ridurre il rischio di demenza del 47% rispetto ai non diabetici. Di contro, nei pazienti diabetici che assumevano un altro trattamento hanno registrato un aumento del 23% del rischio di demenza. Studi clinici prospettici sono necessari per valutare un possibile effetto neuroprotettivo del pioglitazone in questi pazienti in una popolazione che invecchia.

Per informazioni di carattere legale sono disponibili:

l'Avvocato Matilde Crety a Mestre in via Palazzo n.9 e a Venezia presso lo Studio del Dott. Lanfranco Bortoluzzi, S. Marco 2090, previo appuntamento (tel. 041 961401 cell. 346 77218877)

Centro Servizi Tutela di Gobbo Luigi a S. Donà di Piave in Via Jesolo, 33 (tel. 0421 332950)

A Ca' Savio (Via Treportina, 11/i int. 3) è attivo uno sportello "Informazione Punto Alzheimer" condotto dalla Dott.ssa Michela Zanella.

Te. 041 5300918, al martedì dalle 9.00 alle 12.00.